

Igor Santos Salazar

***La transizione dal sistema tardo antico al feudalesimo nel nord della  
Penisola Iberica (secoli V-XII),***

[A stampa in *La medievistica francese e spagnola: un bilancio degli ultimi trent'anni*, a cura di P. Galetti,  
Bologna 2006, pp. 105-130 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

## La transizione dal sistema tardo antico al feudalesimo nel nord della Penisola Iberica (secoli V-XII)

IGOR SANTOS SALAZAR

Negli ultimi anni, gli studi dedicati all'analisi delle differenti realtà delle strutture politiche, sociali ed economiche nel nord della penisola iberica hanno prodotto, grazie all'ampio dibattito storiografico, un gran numero di lavori che, con brevi interventi ma anche con monografie di ampio respiro, hanno tentato di offrire un'interpretazione di tali realtà, nella loro evoluzione diacronica dalla tarda antichità al Medioevo. Bastino come esempio di una così grande produzione scientifica i continui tentativi che sono stati realizzati con la finalità di chiarire, sistematizzare, catalogare e descrivere il ventaglio di ipotesi e soluzioni che ogni autore ha dato al riguardo<sup>275</sup>. Una fertilità editoriale di

---

<sup>275</sup> Tutti gli studi infatti sono accompagnati da introduzioni o ampi riferimenti storiografici; così, e senza la pretesa di essere sistematici, si ricordano: J. M. LIZOAIN, *Del Cantábrico al Duero, siglos VIII-X: propuestas historiográficas*, in AA.VV., *Burgos en la Alta Edad Media*. II Jornadas Burgalesas de Historia, Burgos 1991, pp. 653-714; J. M. SALRACH, *Europa en la transición de la Antigüedad al feudalismo: el marco general de la historia y la panorámica de la historiografía relativa al periodo*, in *VII Semana de Estudios Medievales*, Logroño 1997, pp. 11-26; C. ESTEPA DÍEZ, *Comunidades de aldea y formación del feudalismo. Revisión, estado de la cuestión y perspectivas*, in M. J. HIDALGO-D. PÉREZ-M. J. RODRÍGUEZ GERVÁS (a cura di), *“Romanización” y “reconquista” en la península ibérica: nuevas perspectivas*, Salamanca 1998, pp. 271-282; J. J. GARCÍA GONZÁLEZ - I. FERNÁNDEZ DE MATA, *Antropología, Arqueología e Historia. La desestructuración de la cuenca del Duero en la transición de la Antigüedad a la alta Edad Media*, in *Estudios sobre la transición al feudalismo en Cantabria y la cuenca del Duero*, Burgos 1999, p. 51 e ss; J. Á. GARCÍA DE CORTÁZAR, *Estructuras sociales y relaciones de poder en León y Castilla en los siglos VIII a XII: la formación de una sociedad feudal*, in *Il feudalesimo nell'alto Medioevo*, XLVII Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2000, pp. 497-563; Id., *Estructuras de poder y poblamiento en el solar de la monarquía asturiana (años 711-910)*, in *La época de la monarquía asturiana*. Actas del Simposio celebrado en Covadonga (8-10 de octubre 2001), Oviedo 2002, pp. 415-450;

questo genere ha permesso, senza dubbio, una conoscenza migliore e più documentata di molte realtà locali, prima sconosciute. Allo stesso modo ha offerto la possibilità di costruire ricerche con ipotesi sistematiche per zone di maggiore ampiezza. L'elaborazione di tali ipotesi, però, originate da impostazioni metodologiche e teoriche divergenti, ha portato a generare –anche se il campo e le fonti di ricerca erano le stesse- conclusioni che spesso offrono risposte differenti, quando non completamente opposte<sup>276</sup>.

Contrapposizioni che si producono anche in altre comunità scientifiche, come ha giustamente ricordato Wickham in uno dei suoi lavori<sup>277</sup>, che però, nel caso spagnolo, hanno avuto una scarsa incidenza- salvo alcune eccezioni valide per aree geografiche molto specifiche- nel resto della storiografia europea. In molte occasioni i problemi storici su cui indaga la ricerca altomedievale spagnola, dopo aver destato alcune perplessità, sono erroneamente considerati come il prodotto di realtà a se stanti, senza rapporti o somiglianze con quelle vissute nello stesso periodo nel resto dell'Europa cristiana, riguardo alle quali si mostrano un interesse e una conoscenza appena più che superficiali. Un solipsismo scientifico condiviso –in senso contrario- dalla storiografia spagnola, in gran misura scollegata dal contesto europeo per quel che riguarda i principali problemi teorici delle ricerche in corso.

In ogni caso queste righe non hanno lo scopo di segnalare gli isolamenti esistenti, ma piuttosto vogliono servire come guida e introduzione ai numerosissimi studi che si sono occupati –e tuttora lo fanno- d'interpretare la transizione dal sistema antico al sistema feudale nel nord della penisola iberica, cercando di offrire un'immagine la più ricca possibile della totalità di ipotesi che in tale intento sono state offerte alla comunità scientifica.

### *Il protagonismo degli studi sul popolamento*

Le teorie che difendevano l'esistenza di un *deserto di popolazione* di carattere strategico nelle terre del Duero dopo l'invasione musulmana della penisola –

---

S. CAROCCI, *I signori: il dibattito concettuale*, in *Señores, siervos, vasallos en la Alta Edad Media*. XXVIII Semana de Estudios Medievales, Pamplona 2002, pp. 147-182.

<sup>276</sup> Come segnala in diversi lavori J.Á. GARCÍA DE CORTÁZAR e tra questi quello che spicca per la sua recente apparizione, *Estructuras* cit. p. 416 e ss.

<sup>277</sup> C. WICKHAM, *Problems of comparing rural societies in Early Medieval Western Europe*, in *Land and Power. Studies in Italian and European social history, 400-1200*, Oxford 1994, pp. 200-226.

rappresentate da Claudio Sánchez Albornoz<sup>278</sup> e seguite da qualcuno dei suoi migliori allievi- sono state superate già da alcuni anni grazie a lavori che, attraverso lo studio della toponomastica del territorio, hanno dimostrato la continuità del popolamento negli spazi geografici situati tra la Cordigliera Cantabrica e il Sistema Centrale<sup>279</sup>. Ultimamente, l'archeologia e una nuova lettura critica della documentazione hanno reso ancor più manifesta la persistenza di contingenti di popolazione dopo il 711, al punto da lasciare ormai senza operatività l'ipotesi albornoziana<sup>280</sup>.

È infatti l'analisi dei caratteri che definiscono la struttura di questo popolamento, studiato sempre come un indicatore della disposizione sociale, dei rapporti economici e dell'organizzazione politica delle comunità che lo sviluppano, il problema storico che ha destato il più grande interesse nelle ricerche. Questa centralità lo ha trasformato nel principale aspetto del dibattito in corso, al punto da condizionare le ricerche di coloro che pure lo ritenevano una problematica secondaria<sup>281</sup>. In questo modo, e nei vari spazi regionali del nord della penisola iberica, si sono andati sviluppando nel tempo numerosi lavori nei quali si interpretano, mettendoli in rilievo e puntualizzandoli, i diversi ambiti tematici che l'indagine sul popolamento reca con sé, con il doppio risultato di offrire conclusioni che mostrano interpretazioni opposte<sup>282</sup>, e

<sup>278</sup> Che le aveva riprese a sua volta dallo storico portoghese Herculano. Data la amplissima produzione storica dell'insigne intellettuale spagnolo basti citare C. SÁNCHEZ ALBORNOZ, *España, un enigma histórico*, t. II, Barcelona 1973, p. 18 e ss.

<sup>279</sup> In questo senso sono fondamentali le opere di Á. BARRIOS GARCÍA, *Toponomástica e historia. Notas sobre la despoblación en la zona meridional del Duero*, in *En la España Medieval. Estudios en Memoria del profesor D. Salvador de Moxó*, II, Madrid 1982, pp. 115-134, e *Estructuras agrarias y de poder en Castilla: el ejemplo de Ávila (1085-1320)*, Salamanca 1983-84. Pubblicato più recentemente *Una tierra de nadie: Los territorios abulenses en la Alta Edad Media*, in *Historia de Ávila. II La Edad Media, (siglos VIII-XIII)*, Ávila 2000, pp. 193-225. Così come L.M. VILLAR, *La Extremadura castellano-leonesa. Guerreros, clérigos y campesinos (711-1252)*, Valladolid 1986, pp. 50-55.

<sup>280</sup> Ipotesi che viene utilizzata in parte dagli storici del diritto. Si veda in tal senso F. MARTÍNEZ LLORENTE, *Régimen jurídico abulense medieval: Del Fuero a las ordenanzas (siglos XI-XV)*, in *Historia de Ávila. II La Edad Media, (siglos VIII-XIII)*, Ávila 2000, p.413.

<sup>281</sup> Á. BARRIOS GARCÍA - I. MARTÍN VISO, *Reflexiones sobre el poblamiento rural altomedieval en el Norte de la Península Ibérica*, in "Studia Histórica. Historia Medieval", 18-19 (2000-01), p. 61 e ss.

<sup>282</sup> Si vedano come esempio delle posizioni incontrate le opere di E. PASTOR DÍAZ DE GARAYO, *Castilla en el tránsito de la Antigüedad al feudalismo. Poblamiento, poder político y estructura social del Arlanza al Duero (siglos VII-XI)*, Valladolid 1996, e I. MARTÍN VISO, *Poblamiento y estructuras sociales en el norte de la península ibérica (siglos VI-XIII)*, Salamanca 2000.

di lasciare in disparte altre analisi storiche possibili, staccate dal disegno territoriale e più interessate nell'interpretazione, per esempio, dei poteri politici dal V all'VIII secolo.

Il dibattito sulla struttura del popolamento vede le prime complicazioni e divergenze già al momento di interpretare la situazione delle popolazioni stanziate in tutta la costa nord (principalmente in Galizia, nelle Asturie, in Cantabria e in Biscaglia) così come nelle terre al sud della Cordigliera Cantabrica (la Castiglia dell'Ebro e la valle del Duero), negli ultimi decenni del VII secolo e agli inizi dell'VIII, nel contesto del disfacimento delle strutture della monarchia visigota.

Evidentemente l'ampiezza del territorio, concretizzata in una gran varietà di realtà regionali e microregionali, offre ulteriori difficoltà a un quadro già di per sé sufficientemente complesso. Inoltre, la necessità di retrodatare la cronologia dello studio all'epoca della romanizzazione e ad anni ancora precedenti<sup>283</sup>, per spiegare più precisamente, attraverso la sua evoluzione nel tempo, le caratteristiche di questa stessa cornice, non fa altro che rafforzare ancora di più tali divergenze e aprire nuovi fronti di discussione.

È per questo motivo che riteniamo opportuno differenziare in tre ampie zone, ognuna marcata da una forte personalità storica, l'estensione territoriale su cui si incentra il presente lavoro. Da una parte l'insieme dei territori che si stendono lungo la costa cantabrica, dall'altra le terre della Meseta che vanno dalla valle del Duero alla più antica Castiglia e infine la cosiddetta *Extremadura*, ovvero le terre che si estendono tra il fiume Duero e le prime terre di montagna del Sistema Centrale. Dividere l'area di studio in queste zone geografiche è scelta dettata da varie motivazioni. La prima riguarda le diverse caratteristiche che hanno marcato le relazioni dialettiche delle aristocrazie indigene con le strutture statali, romana prima e visigota poi, da entrambi i lati della cordigliera cantabrica e delle terre della Meseta centrale. La seconda è relativa alla capacità di costituirsi come centro di un nuovo potere statale che contraddistinse le *élites* di uno dei territori del nord -il regno delle Asturie-, che dall' VIII secolo in avanti sviluppò una politica volta all'obiettivo di inquadrare intorno a sé le società confinanti.

---

<sup>283</sup> J. ESCALONA MONGE, *Acerca de la territorialidad en la Castilla altomedieval: tres casos significativos*, in M. I. LORING GARCÍA (a cura di), *Historia social. Pensamiento historiográfico y Edad Media* (homenaje al prof. A. Barbero de Aguilera), Madrid 1997, pp. 217-244; L.R. MENÉNDEZ BUEYES, *Reflexiones críticas sobre el origen del reino de Asturias*, Salamanca 2001; I. MARTÍN VISO, *Poblamiento* cit. pp. 37- 43; I. GARCÍA CAMINO, *Arqueología y poblamiento en Bizkaia (siglos VI-XII). La configuración de la Sociedad Feudal*, Bilbao 2002, p. 285 e ss.



*Carta del territorio in esame*

*La complessa diversità del territorio cantabrico (secoli II-VII)*

L'influenza dell'impatto culturale romano documentato in queste zone è, come già detto, più labile di quello osservabile nelle terre situate al sud della Cordigliera Cantabrica, e presenta inoltre profonde differenze tra ognuno degli spazi che lo compongono. Basti pensare alle disparità che separano sotto questo profilo le terre di Galizia dalle valli della Biscaglia. Nella stessa maniera, il modo con cui Roma stabilì rapporti con le strutture indigene ha anche dei caratteri propri, che solo gli studi più recenti cominciano a svelare. In contrapposizione a questa nuova immagine, la storiografia classica,

rappresentata dalle opere di Abilio Barbero e Marcelo Vigil<sup>284</sup> -scritti che sono stati un'autentica scossa per lo studio delle origini del feudalesimo iberico alla fine degli anni Settanta- prendeva invece come filo conduttore il livello di influenza romana sugli asturiani, sui cantabri e i baschi, mettendo in evidenza la poca importanza che questa ebbe sulle strutture sociali di queste popolazioni. Così, Barbero e Vigil attribuirono allo scomporsi delle comunità gentilizie di questi popoli –caratterizzate da larghi legami di parentela e da un teorico ugualitarismo economico e sociale- la progressiva configurazione di strutture feudali. Questa via indigena di formazione del feudalesimo è stata negata, però, dalle nuove riflessioni riguardante l'interazione di questi popoli con il potere romano e visigoto: analisi specifiche hanno messo in evidenza una netta gerarchizzazione sociale, con la presenza di solide aristocrazie<sup>285</sup> -alcune addirittura di origine preromana- inserite in entrambe le formazioni politiche, quella romana e quella visigota, che mantennero –senza averla mai cercata- una situazione d'autonomia solo nei momenti di crisi dei poteri statali. Un'autonomia che, in nessun caso, si può motivare con il persistere di strutture indigene.

Queste critiche, fatte in un primo momento dagli storici dell'Antichità<sup>286</sup>, hanno stimolato anche lo sviluppo di nuovi studi da parte dei medievisti che, concentrati in particolari ambiti regionali che permettono un miglior approfondimento e una maggiore puntualità delle interpretazioni e sostenuti

---

<sup>284</sup> A. BARBERO – M. VIGIL, *La formación del feudalismo en la Península Ibérica*, Barcelona 1978.

<sup>285</sup> L. R. MENÉNDEZ BUEYES, *Reflexiones* cit; J. A. GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, *La Alta Edad asturleonés y castellana. Aportaciones desde la arqueología*, in "Historiar" 6 (2000), p. 93 e ss.

<sup>286</sup> Molti sono i lavori che mostrano testimonianze archeologiche, toponomastiche e epigrafiche che documentano la romanizzazione e la gerarchizzazione sociale dei popoli del nord della penisola iberica. Basti citare come esempio M. C. GONZÁLEZ, *Las unidades organizativas indígenas del área indoeuropea de Hispania*, Vitoria 1986; M. C. GONZÁLEZ - J. SANTOS YANGUAS (a cura di), *Las estructuras sociales indígenas del norte de la Península Ibérica*, Vitoria 1994; F. BELTRÁN, *Un espejismo historiográfico. Las "organizaciones gentilicias" hispanas*, in *Actas del I Congreso de Historia Antigua*, Santiago de Compostela 1988, II, pp. 197-237. Invece ancora la sostiene, anche se assumendo l'esistenza di gerarchie sociali legate alla formazione di aristocrazie, F.J. LOMAS SALMONTE, *Vigencia de un modelo historiográfico. De las sociedades gentilicias en el norte peninsular a las primeras formaciones feudales*, in HIDALGO, M<sup>a</sup>. J., PÉREZ, D., RODRÍGUEZ GERVÁS, M.J. (eds.) "Romanización" y "Reconquista" en la península ibérica: nuevas perspectivas, Salamanca 1998, pp.103-116.

dall'archeologia<sup>287</sup> -nonostante il suo sviluppo e la sua applicazione non arrivino ancora ai livelli sperati-, hanno abbandonato anche loro la convinzione del permanere di comunità tribali presso questi popoli nei secoli altomedievali, cominciando a valorizzare la fondamentale importanza dell'impatto delle strutture dell'impero romano su di esse e, soprattutto, l'interazione tra le loro aristocrazie e la successiva formazione statale visigota.

In questo modo, e tornando indietro al periodo romano, il sempre più conosciuto inserimento di queste comunità nelle complesse strutture politiche ed economiche dell'impero<sup>288</sup>, compresa la profonda romanizzazione di alcune delle sue aree, documentate dagli spazi di sfruttamento minerario, dalle *civitates* portuali che servivano da centro di comunicazione con la costa atlantica, dalle *villae*<sup>289</sup> e dalla varietà nella tipologia dei centri di gerarchizzazione politica e sociale del popolamento dovuto a questo impatto acculturante, hanno fatto sì che il territorio cantabrico nei secoli V-VII si mostri non tanto come un'area omogenea di società gentilizie arcaiche<sup>290</sup>, ma piuttosto come un complesso mosaico di realtà e sistemi di popolamento dalle caratteristiche diverse, che interagivano fra loro e con la superstruttura statale in base a rapporti dialettici di differente natura e intensità.

In epoca imperiale infatti si trovano da un lato le *civitates* di *Lucus*, *Pravia*, *Flavióbriga* ecc., insieme a diverse *villae* che - anche se non possono essere confrontate per estensione alle grandi conduzioni della Gallia o dell'Italia-, documentate nei loro relativi territori, mostrano, soprattutto nelle zone più pianeggianti<sup>291</sup>, un modello di matrice romana. Tale situazione non impedisce che si ritrovi al tempo stesso continuità nell'organizzazione del popolamento anteriore all'ordinamento del territorio stabilito dai conquistatori. Per esempio,

---

<sup>287</sup> M. FERNÁNDEZ MIER, *Transformación del poblamiento en la transición del mundo antiguo al medieval en la montaña asturiana*, in "Archeologia Medievale" XXIII (1996), pp. 101-128. Della stessa autrice si veda *Génesis del territorio en la Edad Media. Arqueología del paisaje y evolución histórica en la montaña asturiana*, Oviedo 1999; J. A. GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, *Sobre los orígenes de la sociedad asturleonese: aportaciones desde la arqueología del territorio*, in "Studia Historica. Historia Medieval" 16 (1998), pp. 173-197.

<sup>288</sup> L. R. MÉNDEZ BUEYES, *Reflexiones* cit. p. 173 e ss.

<sup>289</sup> Mínguez avverte le difficoltà di un termine che non riguarda sempre un grande possedimento e che con il passaggio del tempo acquisisce diversi significati. J. M. MÍNGUEZ, *Continuidad y ruptura en los orígenes de la sociedad asturleonese. De la villa a la comunidad campesina*, in "Studia Historica. Historia Medieval" 16 (1998), p. 109.

<sup>290</sup> J. A. GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, *Dominio político y territorio en la formación del feudalismo en el norte peninsular. Propuestas y reflexiones*, in *V Congreso de Arqueología Medieval Española*. II, Valladolid 2001, pp. 629-653.

<sup>291</sup> *Ibid.*, p. 140 e ss.



in alcune aree continuarono a permanere insediamenti in altura (*castros*) di origine preromana<sup>292</sup> il cui numero è indeterminato; altri *castros*, invece, furono abbandonati in un tempo successivo alla conquista. È comunque quella delle comunità di valle, vincolate o meno a centri castrensi, la forma predominante nell' "organizzazione sociale dello spazio"<sup>293</sup> in vaste zone delle Asturie, della Cantabria e della Biscaglia.

Le autorità imperiali approfittarono dunque dell'organizzazione esistente sul territorio per ristrutturare amministrativamente lo spazio conquistato, introducendo negli antichi spazi castrensi<sup>294</sup> *civitates* e *villae* come nuovi e principali centri di riscossione fiscale e come nuclei centrali nella gerarchia del popolamento, ai quali erano vincolate tutte le tipologie insediative preesistenti.

Nel momento della crisi basso-imperiale si cominciano tuttavia a percepire segnali che mettono in evidenza un cambiamento importante nell'ordinamento dei sistemi di popolamento. Alla distruzione, abbandono o perdita di importanza dei centri urbani, la cui popolazione però poté disperdersi verso luoghi occupati dalle comunità contadine di valle con la creazione di nuove *aldeas* (villaggi) di cui non si sa quasi nulla, o a vantaggio di alcune *villae*<sup>295</sup>, si aggiunse anche la riduzione dello spazio d'occupazione di queste -alcune di esse avrebbero addirittura finito per sparire-, dove sono stati registrati

<sup>292</sup> J.M. NOVO GÜISÁN, *Los pueblos vasco-cantábricos y galaicos en la Antigüedad Tardía. Siglos III-IX*, Alcalá de Henares 1992, p. 118 e ss.

<sup>293</sup> Il termine *organizzazione sociale dello spazio* si deve a J.Á. García de Cortázar, e è stato sviluppato in seguito dal suo gruppo. Il suo principale oggetto si basa sull'individualizzazione dell'unità di organizzazione sociale del popolamento. Si vedano due opere come esempio della sua formulazione e della sua successiva evoluzione nel tempo. J.Á. GARCÍA DE CORTÁZAR, *Del Cantábrico al Duero*, in *Organización social del espacio en la España Medieval. La Corona de Castilla en los siglos VIII al XV*, Barcelona 1985, p. 43-83; *Organización social del espacio: propuestas de reflexión y análisis histórico de sus unidades en la España Medieval*, in "Studia Histórica. Historia Medieval" 6 (1988), pp.195-236. E J. Á. GARCÍA DE CORTÁZAR (a cura di), *Del Cantábrico al Duero. Trece estudios sobre organización social del espacio en los siglos VIII a XIII*, Santander 1999.

<sup>294</sup> Valga in questo caso l'esempio galiziano dell'alta valle del Tamega, che mostra la validità amministrativa degli antichi territori castrensi ancora nel secolo X. E. PORTELA – M. C. PALLARES, *Galicia á marxe do Islam. Continuidade das estruturas organizativas no tránsito á Idade Media*, in *Galicia fai dous mil anos. O feito diferencial galego*. I, Santiago de Compostela 1997, pp. 446-47; C. BALIÑAS PÉREZ, *Do mito á realidade. A definición social e territorial de Galicia na alta Idade media (séculos VIII e IX)*, Santiago de Compostela 1992.

<sup>295</sup> La nascita di *aldeas* (villaggi) dentro la cornice delle *villae* fu più frequente nella più romanizzata Galizia. Al contrario, nelle Asturie e nella Cantabria dovette essere più abituale il fenomeno contrario, dove più si ravvivò il vincolo tra *aldeas* e centri castrensi. J.Á. GARCÍA DE CORTÁZAR, *Estructuras*, cit. p. 427.

cambiamenti di funzioni e ridimensionamento della loro antica centralità<sup>296</sup>. In questo clima di instabilità, l'organizzazione del territorio conosce, durante i secoli IV-V, anche una progressiva rioccupazione degli antichi centri castrensi, forse in modo più tardivo nella Galizia e nel nord del Portogallo<sup>297</sup>, dove il processo sarebbe arrivato fino al VII secolo<sup>298</sup>.

Qualche differenza può essere evidenziata per il caso della Biscaglia, il cui recente studio ha permesso di constatare una rottura, intorno al secolo VI, con il sistema di popolamento precedente, attraverso la concentrazione dell'abitato in un minor numero di insediamenti posti in posizione strategica, controllati da un'aristocrazia locale che sembra mantenere contatti con l'area nord-pirenaica<sup>299</sup> di tradizione merovingia, fuori dall'ambito peninsulare, e dei quali non si conoscono completamente le funzioni<sup>300</sup>.

Dal momento della scomparsa della sovrastruttura statale romana si evidenzia –come si è già potuto intuire dall'esempio precedente- la genesi di un altro importante processo: il crescente protagonismo delle élites locali. Queste, libere dal referente statale, approfittano della congiuntura per occupare spazi di potere sempre maggiori, cosa visibile soprattutto nella capacità di deviare a proprio favore la fiscalità che, prima della crisi, era monopolio dello stato.

Sfortunatamente, gli scarsi reperti al riguardo, tanto scritti quanto archeologici, non permettono di conoscere con esattezza le caratteristiche del fenomeno, ma, quantomeno, un'attenta osservazione dell'evoluzione diacronica degli eventi e delle successive campagne intraprese dai Visigoti contro quelle terre, dal momento del loro stanziamento in gran parte della provincia romana d'*Hispania*, sembra offrire un'immagine di continua autonomia –con periodi di sottomissione<sup>301</sup>- di queste aristocrazie nello spazio di tempo che va dal V al VII secolo.

---

<sup>296</sup> G. RIPOLL – J. ARCE, *Transformación y final de las villae en Occidente (siglos IV-VIII): problemas y perspectivas*, in “Arqueología y territorio medieval” 8 (2001), pp. 21-55.

<sup>297</sup> M. FERNÁNDEZ MIER, *Territorialidad y poblamiento: el occidente de Asturias en época de la Monarquía Asturiana*, in *La época de la monarquía asturiana*. Actas del Simposio celebrado en Covadonga (8-10 de octubre 2001), Oviedo 2002, p. 48 e ss.

<sup>298</sup> J.L. QUIROGA - M.R. LOVELLE, *Dominio político y territorio en Galicia entre la antigüedad y el feudalismo: el alto valle del Tamega*, in *V Congreso de Arqueología Medieval*, Valladolid 2001, p. 736 e ss.

<sup>299</sup> Ibid., pp. 35 e 377. Così come A. AZKÁRATE, *Francos, aquitanos y vascones. Testimonios arqueológicos al sur de los Pirineos*, in “Archivo Español de Arqueología” 66 (1993) pp. 149-176.

<sup>300</sup> I. GARCÍA CAMINO, *Arqueología*, cit. p. 376.

<sup>301</sup> Sebbene l'inclusione della Galizia nelle strutture del regno visigoto sia chiara, tuttavia si discute sulla natura della relazione delle aristocrazie asturiane e cantabrice con esso dopo le operazioni di Leovigildo, così come sul vero significato delle campagne contro

In ogni modo va tenuto presente che quest'immagine non è omogenea e pertanto non rappresenta tutte le terre del nord. Le differenze regionali in questo caso sono più significative e mostrano un ventaglio di realtà che vanno dall'inserimento effettivo delle realtà socioeconomiche e politiche di alcune zone nella struttura toledana –la Galizia, dopo la conquista visigota del regno degli Svevi, ne è un perfetto esempio-, al mantenimento di diversi gradi di autonomia, soprattutto da parte dei Baschi<sup>302</sup>. Inoltre, è in queste terre della parte più occidentale della penisola iberica che è documentata una maggiore persistenza –sempre a beneficio delle aristocrazie locali- del modello antico, con il mantenimento della fiscalità pubblica e del sistema schiavista nella conduzione delle diverse *villae*<sup>303</sup>. In questo caso, la quasi immediata creazione di un regno svevo nelle terre galiziane, dopo il 476, non può essere una semplice coincidenza nella conservazione di continuità con il mondo antico.

Al contrario, procedendo verso est, queste prosecuzioni dell'antico si complicano nei secoli VI e VII. Possono tuttavia constatarci in certe zone orientali delle Asturie<sup>304</sup>, e la loro esistenza sarà fondamentale per intendere le genesi del regno e i caratteri fondamentali delle sue élites nei primi decenni dell'VIII secolo<sup>305</sup>; ma esse vanno sfumando man mano che si avanza verso la zona pirenaica, data l'importanza delle comunità di valle in ampie zone dell'Occidente di Cantabria, Biscaglia e Guipuzcoa<sup>306</sup> e la quasi certa autonomia di queste terre rispetto al potere visigoto.

---

l'area *vascona*. Ad ogni modo questa complessità permette di intuire un *continuum* di relazioni che in nessun modo può essere sottovalutato.

<sup>302</sup> A. BESGA MARROQUÍN, *La situación política de los pueblos del norte de España en la época visigoda*, Bilbao 1983; Id. *Orígenes hispanogodos del reino de Asturias*, Oviedo 2000.

<sup>303</sup> J.Á. GARCÍA DE CORTÁZAR, *Estructuras*, cit. p. 429.

<sup>304</sup> M. CALLEJA PUERTA – S. BELTRÁN SUÁREZ, *El espacio centro-oriental de Asturias en el siglo VIII*, in *La época de la monarquía asturiana*. Actas del Simposio celebrado en Covadonga (8-10 de octubre 2001), Oviedo 2002, p. 69.

<sup>305</sup> L. R. MENÉNDEZ BUEYES, *Reflexiones*, cit.

<sup>306</sup> Trattare lo studio della Guipuzcoa nell'alto Medioevo è praticamente impossibile senza una sistematica ricerca archeologica, perché non si è conservata documentazione dalla fine del V secolo fino all'anno 1025. Per tutto ciò si è preferito non includere nello studio riferimenti a essa. Comunque si possono leggere gli studi di E. BARRENA, *La formación histórica de Guipúzcoa. Transformaciones en la organización social de un territorio Cantábrico durante la época altomedieval*, San Sebastián 1989; Id., *La impronta feudal en una sociedad pastoril: El Pirineo occidental*, in M. BARCELÓ – P. TOUBERT (a cura di), *L'incastellamento*. Actes des rencontres de Gérone (26-27 novembre 1992) et de Rome (5-7 mai 1994), Rome 1998, pp. 71-84; A. BESGA, *Guipúzcoa durante la Alta Edad Media*, in "Letras de Deusto" 93 (2001), pp. 9-38.

Dall'altra parte, la sparizione di una sovrastruttura statale, avvenuta dopo l'invasione musulmana, facilitava alle differenti élites locali l'usurpazione delle funzioni pubbliche e rendeva possibile una più ampia capacità di azione e coercizione sulle comunità di contadini liberi che però, attraverso la creazione di villaggi, trovarono un quadro favorevole alla loro crescita. A tale crescita non seppero rispondere le aristocrazie, data la loro difficoltà di esercitare mezzi di coazione al di fuori dei loro possessi.

Così, alla vigilia dell'invasione musulmana, ci si trova di fronte a una realtà molto complessa, che evidenzia l'esistenza di stadi differenti d'articolazione sociale nelle varie regioni, così come una chiara differenziazione strutturale nelle terre che occupano la frangia nord-peninsulare nei secoli dell'alto medioevo: qui si giustappongono da una parte possedimenti con manodopera schiavile, e dall'altra ampie zone caratterizzate dalla piccola proprietà contadina. Proprietà e proprietari dei quali quasi niente si conosce: nè i vincoli di questi piccoli contadini liberi con le aristocrazie locali e con le cornici di ordinamento e inquadramento politico-territoriale, nè i rapporti di ognuno di essi con le strutture del regno visigoto.

Da parte sua il *Regnum Visigothorum*, e questo è chiaro, continuava a distinguere e a considerare le terre del nord sulla base dell'organizzazione politica di epoca romana, come se non avessero subito profonde trasformazioni, in un chiaro esercizio di continuità con un sistema di cui si considerava erede.

#### *Le terre della valle del Duero e dell' antica Castiglia (secoli II-VII)*

I territori situati al sud della Cordigliera Cantabrica e lungo la valle del Duero occupano un'estensione ancora superiore a quella delle aree descritte nel paragrafo precedente. A grandi linee si può affermare che si estendono dal sud-ovest dell'attuale provincia di Alava fino alla frontiera con il Portogallo, occupando approssimativamente le terre delle odierne provincie di Burgos, Palencia, nord di Valladolid e una parte di Leon e di Zamora.

Al loro interno si osservano le tracce di una romanizzazione che, senza raggiungere i livelli della Betica o della Tarraconense, è sicuramente maggiore di quella rilevata più a nord. Le differenti strutture indigene furono incorporate dopo la conquista e, così come per i territori della frangia cantabrica, l'amministrazione romana preferì avvalersi dei sistemi di popolamento già esistenti, costituiti principalmente, ma non solo da centri castrensi. Strutture che gerarchizzavano intorno a sé un territorio esercitandovi funzioni di carattere militare, di organizzazione politica e di riferimento territoriale per le società che in esse si identificavano. D'altro canto, la morfologia della zona, con ampi spazi coltivabili, favorì la creazione di un indeterminato numero di *villae*

romane di dimensioni e sontuosità maggiori rispetto a quelle già descritte, avendo conservato fino ai nostri giorni resti monumentali di notevole valore.

Più interessante tuttavia si presenta il processo che coinvolse il territorio della Meseta dal momento della crisi del III secolo, un caso che permette di comprendere meglio, grazie alla maggiore abbondanza di testimonianze, i processi storici fin qui narrati. Tutti gli autori riconoscono nei centri castrensi cellule importanti, ma non uniche, dell'organizzazione del territorio in tutto il periodo considerato. Così, sia in epoca romana sia in età visigota si possono incontrare in diverse aree *civitates*, *villae*, *monasteria* e *castra cum villis et vinculis suis*, insieme a comunità di valle situate negli estremi montagnosi delle periferie, che mostrano anche qui una realtà pluristrutturale –intesa alla maniera di Gurevic, cioè come caratteristica delle società di transizione– in tutto il periodo tardo-antico. In tale realtà ogni segmento mostra diverse forme di sviluppo interno, di gerarchizzazione e di interazione con il potere centrale, tanto romano come visigoto; nei momenti di crisi e di destrutturazione di esso fu tale sviluppo a permettere il raggiungimento di diversi gradi di autonomia.

Per quanto riguarda il sistema castrense, la storiografia spagnola dissente in merito al valore da attribuire alla cronologia della sua operatività e delle sue funzioni. Esiste così un forte dibattito tra coloro che gli attribuiscono un peso maggiore nell'organizzazione politica e territoriale della società –che può includere nel medesimo territorio altre tipologie di popolamento– così come una “continuità dinamica”<sup>307</sup> nell'occupazione degli spazi abitativi, e altri invece che si oppongono a tali affermazioni, postulando fasi di abbandono e rioccupazione dei siti in epoche di crisi, come pure di instabilità politica e socioeconomica ma con una significativa perdita nell'operatività delle sue diverse funzioni, seguita, nei momenti di maggiore sicurezza intorno al IV secolo<sup>308</sup>, dal ritorno alle *villae*, ai *vici* e ai villaggi (*aldeas*) che le compongono.

Un altro punto importante di discussione verte sulla concezione dei caratteri primordiali della rete del popolamento nel V secolo. Le posizioni influenzate dalle correnti mutazioniste teorizzano che la definitiva disgregazione politica dell'impero, che nel caso ispano è caratterizzata dall'ingresso nella penisola di diversi contingenti di popolazioni barbariche, avrebbe permesso una liberazione dalla pressione esercitata dalla fiscalità romana su buona parte dei piccoli proprietari liberi. Uno dei risultati più importanti di tale processo sarebbe stato l'intensificazione di una colonizzazione agraria realizzata con un amplissimo margine di autonomia da parte di queste comunità contadine perché, sparito con la caduta dell'impero l'*ordine* rappresentato da parte dell'organizzazione

---

<sup>307</sup> I. MARTÍN VISO, *Poblamiento* pp. 91-101.

<sup>308</sup> E. PASTOR DÍAZ DE GARAYO, *Castilla*, p. 32 e ss.

statale, e con le élites locali private di capacità coercitive sui lavoratori al di fuori dei loro possedimenti, i contadini non inquadrati si sarebbero mossi in un modo più libero. Conseguenza di ciò sarebbe stata la rottura della rete di popolamento di epoca tardo romana<sup>309</sup> e la sopravvivenza del *castrum* solo mediante rioccupazioni di carattere superficiale, determinate generalmente da periodi di instabilità, e dimostrate dai multipli iati che l'archeologia sembra evidenziare nell'occupazione degli antichi centri castrali<sup>310</sup>.

Tre sono le risposte che sono state date a queste ipotesi.

La prima e più radicale di queste sostiene una continuità della popolazione castrense "antica", arrivando a sostenere il suo permanere come unità di raggruppamento sociopolitico fino al XII secolo. Una *continuità dinamica* che permette riaggiustamenti del sistema senza che questi provochino variazioni nelle caratteristiche e nelle fusioni tradizionali<sup>311</sup> sviluppate al loro interno. Chi abbraccia tale posizione sostiene che l'abbandono o la rioccupazione di un luogo non si debba unicamente a un'instabilità congiunturale, ma piuttosto a significativi cambi strutturali delle comunità.

La seconda posizione è quella di chi vede nella rete del popolamento altomedievale la continuazione della rete già concretizzata in epoca tardoromana<sup>312</sup>.

Per ultimo *-last but non least-* vi è chi sostiene che la rottura avveniva soltanto nei primi decenni dell'VIII secolo, provocata dall'impatto della

---

<sup>309</sup> Posizione storiografica difesa dai medievisti legati alle teorie di P. Bonnassie: E. PASTOR DÍAZ DE GARAYO, *Castilla*, cit. pp. 60-62 e 105-107; J. J. LARREA, *La Navarre du IV au XII siècle. Peuplement et société*, Paris-Bruxelles 1998, p. 163 e ss. Approccio simile, però per un'area geografica diversa, si trova in C. LALIENA CORBERA, *La formación de la sociedad cristiana en el Pirineo Central Aragonés en los siglos VIII-IX*, in P. SENAC (a cura di), *Frontières et espaces Pyrenéens au Moyen Age*, Perpignan 1992, pp. 69-94.

<sup>310</sup> J. A. GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, *Fortificaciones medievales en castros del nordeste de Zamora*, in *Primer Congreso de Historia de Zamora*, Zamora 1991, III, pp. 347-364.

<sup>311</sup> I. MARTÍN VISO, *Poblamiento*, cit. p. 107 e ss. Per il caso di Zamora, Id., *Fragments de Leviatán. La articulación política del espacio zamorano en la Alta Edad Media*, Zamora 2002, pp. 59 e ss.; J. ESCALONA MONGE, *Territorialidad*, cit. pp. 217-244 e *Sociedad y territorio en la Alta Edad Media castellana. La formación del Alfoz de Lara*, Oxford 2002. Le tesi di questo autore però non difendono un'idea esclusivamente basata sui *castra*. Egli preferisce invece ribadire l'importanza dello studio dei diversi *territoria*, che permette di descrivere diverse strutturazioni territoriali, incentrate in molti casi sulle *comunità di valle*.

<sup>312</sup> J. PAVÓN BENITO, *Poblamiento altomedieval navarro. Base socioeconómica del espacio monárquico*, Pamplona 2001.

destrutturazione politica e socioeconomica del sistema visigoto causata dalle contraddizioni del sistema antico e dall'invasione musulmana del secolo VIII<sup>313</sup>.

Ma la controversia storiografica non si limita alle caratteristiche del popolamento. Va oltre queste, coinvolgendo l'interpretazione dei problemi della struttura socio-politica così come dell'organizzazione amministrativa dei territori della Meseta durante il periodo della sua inclusione nel regno visigoto di Toledo (approssimativamente nel primo decennio del secolo VI) e fino alla conquista musulmana.

In questo senso, il possibile carattere "prefeudale" o "feudale" del *Regnum* è uno dei dibattiti che possono vantare una delle più lunghe tradizioni storiografiche, nonostante sia stato progressivamente abbandonato, bloccato in buona misura dalla forte connotazione ideologica che caratterizza questi studi. Evidentemente gli obiettivi del presente lavoro non consentono che ci si dilunghi in una descrizione troppo dettagliata, né che si passino in rivista altre tematiche che continuano a essere aperte, come l'organizzazione amministrativa visigota della Meseta, l'interazione con le aristocrazie del territorio –che in molte occasioni comprende l'uso di meccanismi coercitivi sulle strutture indigene<sup>314</sup>–, le particolarità della grande proprietà che molte di queste aristocrazie sfruttavano, così come le caratteristiche del loro regime schiavista o la descrizione del mosaico di comunità locali (dei *castra*, delle *aldeas* e delle valli...) nelle quali dominava la piccola proprietà. Nell'interpretazione del processo di feudalizzazione di queste terre torneremo su alcuni di questi problemi, ma la brevità di questa introduzione agli studi sulla transizione al feudalesimo nel nord della penisola iberica impedisce una maggiore attenzione alla descrizione e interpretazione di queste realtà.

### *Il tortuoso cammino verso la formazione del sistema feudale (secoli VIII-XI)*

L'immagine su cui abbiamo interrotto la descrizione dello stato visigoto mostrava già alla fine del VII secolo evidenti segni di disarticolazione. Le contraddizioni interne del suo sistema schiavista<sup>315</sup>, esemplificate nelle costanti

<sup>313</sup> J.J. GARCÍA GONZÁLEZ – I. FERNÁNDEZ DE MATA, *Antropología*, cit. pp. 52 e ss.

<sup>314</sup> Come sembra inferirsi dai reperti archeologici trovati nel nord della provincia di Burgos. J. A. LECANDA ESTEBAN, *De la Tardoantigüedad a la Plena Edad Media en Castilla a la luz de la arqueología*, in *VII Semana de Estudios Medievales*, Nájera 1997, pp. 312-315.

<sup>315</sup> L'obiettivo di questo lavoro impedisce di prestare maggiore attenzione allo sviluppo dei dibattiti sul sistema schiavistico nella tarda antichità. Si ricordi comunque

fughe di servi dalla grande proprietà<sup>316</sup> e nell'incapacità di riproduzione del sistema stesso, o la tensione delle élites nel contesto della lotta interna per il dominio del regno, furono concause del progressivo venir meno dell'autorità pubblica e degli altri fattori che caratterizzavano le strutture del sistema antico<sup>317</sup>. Inoltre, la compartecipazione delle aristocrazie nei vari ambiti del potere permise in ultima istanza che esse stesse contribuissero ad accelerare la fine del regno, poche con l'obiettivo di trarne un beneficio proprio tradotto in maggiore potere, e altre per non trovare un referente politico e militare forte nel quale potersi identificare nella difesa del regno nei momenti della conquista islamica.

Si ritorna così a una situazione simile a quella descritta nel momento della disarticolazione del potere romano alla fine del V secolo. Una varietà di segmenti che erano rimasti inquadrati nel regno persero i loro rapporti con esso –è il caso delle terre della Meseta e dell'antica Castiglia- e quelli che erano già autonomi videro, con la scomparsa di ogni riferimento statale, il rafforzamento di questa posizione, come nel caso delle aree più orientali della costa cantabrica. La pluristrutturalità di un sistema formato in questo nuovo contesto da una moltitudine di cellule disconnesse rispetto al punto focale e scarsamente collegate fra loro, agevolò in gran misura l'avanzata islamica.

In pochi mesi, e grazie a patti di capitolazione con buona parte di quanto restava della struttura visigota –soprattutto con le aristocrazie cittadine-, gli eserciti islamici dominarono praticamente la totalità della penisola iberica, avvalendosi anch'essi della rete di *civitates* e *castra cum villis e vinculis suis* esistente nel territorio<sup>318</sup>. Una rete urbana fondamentale per l'esercizio del loro potere, basato praticamente sul controllo esclusivo delle città.

La differenza fondamentale con il V secolo consiste tuttavia nella nascita quasi immediata di una nuova organizzazione “parastatale” nel nord, più concretamente nelle Asturie, che dai primi decenni dell'VIII ebbe una chiara

---

l'opposizione trovata dalle teorie di P. Bonnassie da parte di un settore della storiografia spagnola.

<sup>316</sup> J. M. MÍNGUEZ, *Sociedad esclavista y sociedad gentilicia en la formación del feudalismo asturleonés*, in M. J. HIDALGO – D. PÉREZ – M. J. GERVÁS (a cura di), *Romanización* cit., pp. 283-302.

<sup>317</sup> Anche se questa immagine di instabilità è quella più frequentemente offerta da parte della storiografia spagnola nel momento di spiegare la decomposizione del regno visigoto, bisogna non esagerarla in attesa di nuove monografie, perché l'immagine di stabilità che la monarchia di Toledo offre invece nei secoli VI-VII, se paragonata con quella merovingia, permette di mantenere dubbi legittimi sulla debolezza di tali strutture. Sull'argomento è d'obbligo richiamarsi a L.A. GARCÍA MORENO, *Historia de la España Visigoda*, Madrid 1989.

<sup>318</sup> J.J. GARCÍA GONZÁLEZ – I. FERNÁNDEZ DE MATA, *Antropología*, cit. p. 40 e ss.



volontà di opporsi alla presenza musulmana nel territorio settentrionale mediante la conquista e l'assimilazione, sotto la sua copertura politica, di buona parte delle realtà sociali del quadrante nord-orientale della penisola, in un processo non esente da contraddizioni e che ancora non è conosciuto in tutte le sue particolarità.

Per quanto riguarda le terre della Meseta, la novità consistette nella repentina scomparsa della nuova amministrazione islamica. La ritirata del 741<sup>319</sup> dei contingenti berberi che dopo la conquista controllavano militarmente e amministrativamente l'area, lasciò diverse comunità della zona, già in parte islamizzate<sup>320</sup>, senza nessun tipo di definizione statale. La storiografia ha descritto attraverso dei differenti paradigmi le conseguenze di questo evento<sup>321</sup>.

Dall'altro lato, nelle Asturie, la base del potere che permise l'attivazione di una *jefatura* regnante da parte di un ridotto numero di élites fu il dominio che esse esercitavano su un determinato numero di possedimenti terrieri che in gran parte – per questo motivo si parla di continuità – derivano da *fundi* tardoantichi<sup>322</sup>. Un aspetto utile per dimostrare la relazione fra possedimenti e potere personale delle famiglie dei primi re, ovvero, patrimoni fondiari che permettono l'inserimento delle famiglie dell'aristocrazia asturiana nella lotta per accedere al trono regio. Senza questo processo non si potrebbe spiegare il quasi costante cambiamento dei centri di potere, che si spostavano a seconda della concentrazione dei beni fondiari di ogni singolo "re". Così, nel primo secolo di vita della monarchia asturiana si possono rintracciare una prima sede

---

<sup>319</sup> Notizia recuperata da una cronaca araba del secolo XI conosciuta col nome di Colección de Tradiciones. E. LAFUENTE (ed. e trad.), *Aibar Machmua. (Colección de Tradiciones). Crónica Anónima del siglo XI*, Madrid 1867.

<sup>320</sup> E. MANZANO MORENO, *La frontera de Al-Andalus en época de los Omeyas*, Madrid, 1991, p. 161- 163.

<sup>321</sup> Sánchez Albornoz sostenne che tale cataclisma politico provocò la *despoblación* della valle del Duero. C. SÁNCHEZ ALBORNOZ, *Despoblación y repoblación del valle del Duero*, Buenos Aires 1966. Da lì in poi diversi paradigmi hanno cercato d'interpretare i fatti in base ai rapporti tra le comunità e la superstruttura statale visigota. Così Barbero e Vigil difendono una *desarticulación* di queste strutture in A. BARBERO – M. VIGIL, *La formación*, cit. 1978. Una terza teoria postula una *desorganización*: si veda in tal senso J. Á. GARCÍA DE CORTÁZAR, *Las formas de organización social del espacio del valle del Duero en la Alta Edad Media: de la espontaneidad al control feudal*, in *Despoblación y colonización del valle del Duero. Siglos VIII-XX*. IV Congreso de Estudios Medievales, León 1995, pp. 11-41. In chiave mutazionista si parla di *desactivación*, E. PASTOR DÍAZ DE GARAYO, *Castilla*, cit. Un'ultima allude alla *desestructuración* della zona. J.J. GARCÍA GONZÁLEZ – I. FERNÁNDEZ DE MATA, *Antropología*, cit. pp. 51.

<sup>322</sup> L.R. MENENDEZ BUEYES, *Reflexiones*, cit. pp. 164-165 e 247-259; J. A. GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, *Dominio político*, cit. p. 633.

regia nella piccola città di Cangas de Onís, una seconda a Pravia e quindi a Oviedo.

Però la capacità fondiaria da sola non bastava. La forte personalità politica del loro capo militare, che tra l'altro non si dà immediatamente il nome di *rex*, trova la propria legittimità soltanto attraverso la fedeltà che i restanti membri dell' aristocrazia del regno gli prestano<sup>323</sup>. Le costanti ribellioni di fazioni aristocratiche contro i successivi re mostrano chiaramente la loro debolezza e fino a che punto queste fedeltà richiedessero, attraverso un equilibrio sempre instabile, la compartecipazione<sup>324</sup> dell'aristocrazia nei vari ambiti del potere.

Nella sua espansione attraverso la cornice cantabrica nei secoli VIII-IX, la monarchia asturiana si trovò davanti due realtà ben differenti. Da un lato, verso oriente, una galassia di poteri locali diversamente organizzati e poco omogenei. Alcuni di questi furono incorporati per mezzo di alleanze matrimoniali –il matrimonio della figlia di Pelagio con il figlio del *dux* di Cantabria, Pedro, è uno degli esempi migliori<sup>325</sup>–, mentre i rimanenti, soprattutto dove le comunità di valle furono più forti, avrebbero trovato, forse anche senza cercarla, una certa autonomia, dato che riconobbero solo teoricamente, e per via della sua superiorità militare, l'autorità del monarca asturiano.

Dall'altro lato, verso occidente, si trovarono di fronte una società più omogenea e coesa intorno alle sue élites locali, dominatrici tanto di ampie conduzioni di terreno come di comunità di villaggio sorte al loro interno<sup>326</sup>. È questo il caso dell'espansione verso la Galizia, dove si documentano ancora forti continuità con il sistema antico, tanto dal punto di vista istituzionale come fiscale<sup>327</sup>. Qui l'alleanza con élites locali risulterà fondamentale. Queste riconoscevano una certa superiorità teorica da un punto di vista politico del re delle Asturie, mentre la corona faceva lo stesso con il potere delle aristocrazie nelle loro zone di radicamento, che così mantennero un elevato grado di autonomia.

Aristocrazie erano sempre esistite ma è solo a partire dal IX secolo che la documentazione comincia ad abbandonare il suo mutismo e a presentare, in tutta l'area di studio, alcuni membri di esse dotati del titolo di *comes*. Intitolazione ambigua, perchè in molte occasioni non saranno neppure di

<sup>323</sup> M. CALLEJA PUERTA – S. BELTRÁN SUÁREZ, *Espacio*, cit. p. 109.

<sup>324</sup> J. M. MÍNGUEZ, *Justicia y poder en el marco de la feudalización de la sociedad leonesa*, in *La giustizia nell'Alto medioevo (secoli IX-XI)*, XLIV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1997, pp. 491-548.

<sup>325</sup> L'esistenza di un ducato in Cantabria nell'epoca visigota è uno dei problemi più dibattuti dalla storiografia al momento di capire l'organizzazione politica del nord peninsulare nei secoli VI-VII.

<sup>326</sup> J.A. GARCÍA DE CORTÁZAR, *Estructuras*, cit. pp 429-432.

<sup>327</sup> A. ISLA FREZ, *La sociedad gallega en la Alta Edad Media*, Madrid 1992, p. 254.

nomina regia<sup>328</sup>. Dunque il panorama che ci si presenta è quello di un potere frammentato e condiviso, che in alcuni casi sembra finire privatizzato nelle mani delle aristocrazie, peraltro riconosciute dalla monarchia come amministratrici dei loro territori: anche se non si conosce bene l'origine delle loro giurisdizioni comitali, sembra quantomeno indubitabile la sua connotazione territoriale<sup>329</sup>.

A questa privatizzazione del potere si oppongono gli studiosi che vedono nelle forme del suo esercizio e della sua trasmissione il mantenimento di uno dei caratteri pubblici che risiedono nella tradizione della legislazione visigota (*Liber Iudiciorum*), affermando in questo modo il permanere di una struttura simile a quella esistente nell'antichità, anche in un tempo posteriore all'invasione musulmana, e arrivando all'estremo di sostenere l'esistenza di terre fiscali sottomesse all'autorità pubblica non solo nelle terre del patrimonio reale ma documentabili anche nei territori amministrati dai *comites*, soprattutto quelli della Castiglia<sup>330</sup>.

Per quel che riguarda l'espansione militare asturiana verso le terre controllate dai musulmani, le cronache asturiane sono una fonte di grande importanza. Nonostante le loro testimonianze siano costantemente utilizzate dalla storiografia per sostenere un'ipotesi e il suo contrario e per ravvivare forti discussioni, sembra che si possano inferire due tappe fondamentali in questo processo. Il primo sarebbe caratterizzato da operazioni punitive lungo la valle del Duero e dell'alto Ebro, realizzate negli anni centrali dell'VIII secolo con il chiaro obiettivo di aggravare ancora di più le condizioni d'isolamento delle poche strutture sopravvissute alla caduta del regno visigoto e alla ritirata berbera del 741. In questo modo sarebbero stati portati a termine sistematici attacchi contro quei centri urbani, villici e castrensi<sup>331</sup> con l'obiettivo di impedire qualunque possibilità di ristrutturazione che rendesse possibile un ritorno del controllo islamico su quelle terre.

---

<sup>328</sup> C. ESTEPA DÍEZ, *El poder regio y los territorios*, in *La época de la monarquía asturiana*. Actas del Simposio celebrado en Covadonga (8-10 de octubre 2001), Oviedo 2002, pp. 451-467. Assolutamente contrario a questa asserzione E. PASTOR DÍAZ DE GARAYO, *Castilla*, cit. p. 142, per il quale i comes sono sempre funzionari pubblici di nomina regia e di carica non ereditaria.

<sup>329</sup> *Ibid.*, pp. 456 e ss.

<sup>330</sup> Per la più antica Castiglia si veda E. PASTOR DÍAZ DE GARAYO, *Castilla*, cit. Anche nel caso della Biscaglia sostiene tale continuità I. GARCÍA CAMINO, *Arqueología*, cit. Nel contesto della Navarra sono fondamentali le riflessioni di LARREA, *Navarre*, cit., dove si sostiene la solida esistenza di un forte potere pubblico in mano al re, che non sarà condiviso da parte delle aristocrazie del regno fino al 1035.

<sup>331</sup> J.J. GARCÍA GONZÁLEZ – I. FERNÁNDEZ DE MATA, *Antropología*, cit. pp. 48-49 e 67-68.

Altri autori invece non danno nessun credito a queste spedizioni, considerandole pura propaganda politica, e posticipano alla seconda metà del secolo IX le prime operazioni militari asturiane su quei territori<sup>332</sup>. Qualunque sia la data di questi scontri, il processo diede dei chiari risultati che permisero l'avvio della seconda tappa. Da una parte, il rafforzamento della monarchia asturiana in termini geografici, con l'ampliamento delle sue basi territoriali mano a mano che si procedeva alla conquista. Dall'altra, l'inserimento di quelle terre "nuove" nel contesto dell'*Asturorum regnum*, realizzato ancora una volta approfittando dell'antico ruolo delle comunità castrensi di valle e attraverso la *restaurazione* delle antiche *civitates*. Per questo motivo i punti di riferimento fondamentali dell'organizzazione territoriale furono, da lì in poi, le *fortezze castrensi* già esistenti –cornice d'insediamento di tante comunità locali- o altre realizzate *ex novo*<sup>333</sup>, che venivano così inserite nel nuovo contesto amministrativo e territoriale organizzato dalla monarchia o dai delegati da essa designati, perdendo però la loro precedente capacità di articolare economicamente il territorio<sup>334</sup> circostante. Tutto ciò, evidentemente, non va confuso con il fenomeno dell'incastellamento<sup>335</sup>, ben noto alla storiografia italiana, dal momento che questi nuclei non svilupparono una particolare concentrazione di popolazione, né esisteva un controllo signorile come quello documentato per i castelli italiani<sup>336</sup>.

Ma qual era la realtà sociale dei territori una volta inseriti nella complessa struttura politica del regno asturiano (si ricordi che dal 911, dopo il traferimento della capitale alla città di Leon, diventerà asturleonese)? In altre parole, come si produsse la feodalizzazione di una società che mostrava nel momento iniziale del processo realtà così diverse?

<sup>332</sup> M. J. SUÁREZ ÁLVAREZ, *La monarquía asturiana nuevas perspectivas de interpretación*, in *La época de la monarquía asturiana*, cit. pp. 203-227.

<sup>333</sup> Anche se lo studio è concentrato sulle aree del regno di Leon serva da esempio J. A. GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, *Fortificaciones y feudalismo en el origen y formación del reino leonés (siglos IX-XIII)*, Valladolid 1995. Per la Tierra de Campos si veda P. MARTÍNEZ SOPENA, *La tierra de Campos occidental. Poblamiento, poder y comunidad del siglo X al XIII*, Valladolid 1985.

<sup>334</sup> J. ESCALONA MONGE, *Acerca*, cit. pp. 217-244. Per la Galizia E. PORTELA – M. C. PALLARES, *La villa por dentro. Testimonios galaicos de los siglos X y XI*, in "Studia Histórica. Historia Medieval" 16 (1998), p. 22.

<sup>335</sup> V. FARIAS ZURITA, *Acerca de la génesis de las aldeas mediterráneas*, in "Historiar" 4 (2000), pp. 84-98.

<sup>336</sup> Una difesa più ampia delle differenze con i modelli italiani, J. M. MÍNGUEZ, *El incastellamento veinte años después*, in M. BARCELÓ- P. TOUBERT (a cura di), *L'incastellamento*, cit.; I. MARTÍN VISO, *Riflessioni sull'incastellamento nella penisola iberica: la Castiglia dell'Ebro e la Transierra di Madrid*, in "Archeologia Medievale" XXVIII (2001) p. 83 e ss.

Sebbene in questa occasione sia possibile solo una descrizione schematica e forse eccessivamente impressionista di questi fatti, una linea interpretativa deve mostrare per forza –in quadri organizzativi che hanno subito notevoli variazioni dall'VIII secolo, basati su un popolamento caratterizzato dall'incremento degli insediamenti concentrati in villaggi (*aldeas*)- il fenomeno dell'appropriazione da parte delle aristocrazie altomedievali<sup>337</sup> delle terre colonizzate dai contadini liberi e in loro possesso come piccoli proprietari dal momento della rottura del modello schiavista nella Meseta<sup>338</sup>.

Come risultato di questa appropriazione comincia a concretizzarsi in modo molto più efficace, nello spazio di tempo dal secolo IX al secolo XI, l'esistenza di una gerarchizzazione sociale di carattere feudale in tutti i territori presi in esame, nei quali il piccolo proprietario libero appare come l'elemento più fragile del sistema. In questo contesto non si può nemmeno dimenticare l'importante ruolo giocato dai grandi monasteri (servano da esempio quelli di Sahagún, Oña, Cardeña, S. Millán de la Cogolla o S. Juan de la Peña), di altri più piccoli e dai monasteri privati. Attraverso la loro fondazione e la creazione dei loro patrimoni il processo feudale viene accelerato, soprattutto se essi sono privilegiati con concessioni d'immunità. Fenomeno questo che è percepibile in tutti i territori, dalla Galizia alla Biscaglia e dalla frontiera del *condado* di Castiglia –di cui l'insieme di *condados* viene unificato intorno al 930 come struttura quasi indipendente rispetto al regno asturiano-leonese- fino alle terre del basso corso del Duero.

Allo stesso modo, il potere feudale crea una nuova rete di organizzazione territoriale, che è stata già in parte descritta, attraverso l'inclusione di spazi castrensi e fortezze con la chiara funzione di agire come strutture d'inquadramento politico, la cui cellula base da quel momento sarà la *aldea* feudale<sup>339</sup>, che appare nella documentazione di questi secoli perfettamente

---

<sup>337</sup> J. M. MÍNGUEZ, *La nueva ordenación del poblamiento en la cuenca septentrional del Duero en los inicios de la Edad Media*, in *Aragón en la Edad Media*, Zaragoza 1999, pp. 1027-1044.

<sup>338</sup> J. M. MÍNGUEZ, *Ruptura social e implantación del feudalismo en el noroeste peninsular (siglos VIII-X)*, in "Studia Histórica. Historia Medieval" 3 (1985), pp. 7-32. Anche in *Antecedentes y primeras manifestaciones del feudalismo astur-leonés*, in *En torno al feudalismo hispánico*. I Congreso de Estudios Medievales, Ávila 1989, pp. 87-120. Negli ultimi lavori si possono trovare toni più moderati, come in J. M. MÍNGUEZ, *Continuidad y ruptura en los orígenes de la sociedad asturleonese. De la villa a la comunidad campesina*, in "Studia Histórica. Historia Medieval" 16 (1998), pp. 89-127.

<sup>339</sup> Sull'evoluzione verso il feudalesimo delle comunità di aldea e il dibattito in corso su di esse si può consultare F. J. PEÑA PÉREZ, *Las comunidades de aldea en la Alta Edad Media. Precisiones terminológicas y conceptuales*, in I. ÁLVAREZ BORGE (a cura di), *Comunidades locales y poderes feudales en la Alta Edad Media*, Logroño 2001, pp. 333-358.

definita come elemento di fissazione e ordinamento sociale dello spazio<sup>340</sup>. Esistono inoltre circoscrizioni di carattere sovralocale che evidenziano la divisione amministrativa del regno in differenti spazi. Così, nel regno di León, i documenti ci parlano di *commisa* e *mandationes*, che sembrano essere dirette da una delegazione regia per mezzo di un membro dell'aristocrazia del regno. In Castiglia tuttavia, è l' *alfoz*<sup>341</sup> -documentabile già dall'inizio del X secolo- la circoscrizione territoriale che ordina politicamente lo spazio senza che le *aldeas* che ne fanno parte giochino un ruolo rilevante<sup>342</sup>. E l'insieme degli *alfoces* si ordina in *merindades*, a capo delle quali la monarchia insedia un membro dell'aristocrazia, il *merino*.

Tali strutture territoriali<sup>343</sup> -che includevano realtà in costante cambiamento e molto diverse fra di loro- darebbero così luogo alla trama amministrativa di una monarchia la cui organizzazione sociale comincia a mostrare segni evidenti di feudalizzazione<sup>344</sup>. Alcuni autori preferiscono mettere in evidenza, seguendo i principi del paradigma mutazionista, che questa non si concretizza fino ai primi anni del secolo XI<sup>345</sup> mentre altri, definiti come *evoluzionisti*, rifiutano tali posizioni per concludere avvertendo che la mutazione non fu necessaria, dal

<sup>340</sup> E. PEÑA BOCOS, *La aldea: elemento de fijación, ordenación y atribución social del espacio en la Castilla altomedieval*, in AA.VV., *II Jornadas Burgalesas de Historia. Burgos en la Alta Edad Media*, Burgos 1991, pp. 615-631.

<sup>341</sup> In arabo *al-hawz*. *Diccionario de la Real Academia de la Lengua Española*. Parola che fa riferimento a un distretto giurisdizionale. *Lexico Hispánico Primitivo (siglos VIII al XI). Versión primera del glosario del primitivo léxico iberorrománico*, Madrid 2003, p. 32-33. Voglio sottolineare qui l'importanza fondamentale di quest'opera per gli studi sul medioevo ispano.

<sup>342</sup> Lo studio delle circoscrizioni territoriali richiederebbe in sé uno studio più ampio. Davanti all'impossibilità di attendere qui a tale compito si veda C. ESTEPA DÍEZ, *El alfoz castellano en los siglos IX al XII*, in "En la España Medieval" IV (1984), pp. 305-341; I. ÁLVAREZ BORGE, *Monarquía feudal y organización territorial. Alfoces y merindades en Castilla (X-XIV)*, Madrid 1993.

<sup>343</sup> Ancora si discute sul carattere pubblico o meno di tali circoscrizioni così come sulle loro funzioni. E. PASTOR DÍAZ DE GARAYO, *Castilla en el tránsito*, pp. 201-223.

<sup>344</sup> Nei contesti storiografici non iberici, tale affermazione desta dubbi, quando non comporta la formulazione di forti critiche. Nonostante ciò, la realtà politica, sociale ed economica che mostra la documentazione, così come i primi esiti della ricerca archeologica, sembrano appoggiarla con forza. Evidentemente si lasciano volontariamente al margine le formulazioni di Ganshof e di chi con lui fa girare il sistema intorno ai rapporti vassallatici, la cui introduzione nei regni ispanici sarà posteriore e dovuta soprattutto all'influenza arrivata a partire della seconda metà dell'XI secolo dalle terre al di là dei Pirenei.

<sup>345</sup> Senza pretesa di essere esaustivi possono essere citate le opere di E. PASTOR DÍAZ DE GARAYO, *Castilla*, cit.; J.J. LARREA, *Navarre*, cit.; I. GARCÍA CAMINO, *Arqueología*, cit.

momento che i segni principali del sistema sono visibili già in un tempo anteriore, e che pertanto nulla indica, né giustifica, l'esistenza di trasformazioni tra gli ultimi anni del X secolo e i primi decenni dell'XI<sup>346</sup>.

*L'Extremadura. Conquista, colonizzazione e feudalizzazione di un terra di frontiera (secoli X-XII)*

L'*Extremadura* storica<sup>347</sup> viene tradizionalmente individuata nell'area geografica determinata dal fiume Duero e dai primi rilievi del Sistema Centrale<sup>348</sup>, ed è generalmente conosciuta per essere stata frontiera militare tra le terre meridionali degli stati cristiani di León e Castiglia e il nord di Al-Andalus nei secoli X e XI, arrivando in alcune zone a perdurare fino ai primi anni del XII secolo. In questo spazio tutti i processi fin qui descritti, estesi dal II al VIII secolo, possono essere documentati, con logiche variazioni regionali, seguendo in linea di massima il contesto generale delle terre situate a nord della riva destra del fiume Duero.

Pertanto in queste righe interessa fermarsi soprattutto su ciò che di diverso caratterizza l'*Extremadura*. Da un lato la sua natura di frontiera militare che manterrà per quasi duecento anni e che provocherà la creazione di realtà particolari, non rintracciabili nelle terre a nord del fiume Duero. Dall'altro, il momento della sua conquista e colonizzazione definitiva –i primi intenti “istituzionali” erano stati abortiti alla fine del X secolo dal potere militare di Almanzor- da parte del regno già unificato di Castiglia e León<sup>349</sup>.

La progressiva feudalizzazione delle strutture economiche, documentabile già dalla fine del IX secolo e lungo tutto il X, fece sí che diversi gruppi di popolazione, fuggendo alla pressione signorile, cercassero nelle terre oltre il

<sup>346</sup> Si vedano le opere già citate di J.M. MÍNGUEZ, J. ESCALONA, I. MARTÍN VISO tra altri.

<sup>347</sup> Non confondere con la denominazione odierna della Comunità Autonoma di Extremadura che ingloba le provincie di Cáceres e Badajoz, nell'estremo sudorientale della Spagna

<sup>348</sup> Per una descrizione esatta di ciò che rappresenta da un punto di vista geografico l'*Extremadura* castigliana e leonese si veda L.M. VILLAR, *La Extremadura castellano-leonesa...* pp. 21-39.

<sup>349</sup> Ancora una volta non possiamo soffermarci nella descrizione minuta di tutte le vicende che portarono a profondi sconvolgimenti della mappa politica degli stati cristiani dalla fine del X secolo alla metà dell'XI. Si veda in J.A. GARCÍA DE CORTÁZAR, *La época medieval*, in M.Á. ARTOLA, (dir.), *Historia de España*. T. II, Madrid 1988; A. ISLA, *La Alta Edad Media. Siglos VIII-XI*. Historia de España III Milenio vol. 7. Madrid 2002; J.M. MÍNGUEZ, *Las sociedades feudales, I. Antecedentes, formación y expansión (siglos VI al XIII)*, Madrid 1984.

Duero, in quella “terra di nessuno” costituita dalla frontiera, spazi nuovi. L’instabilità politica che nello stesso periodo attraversava l’emirato andaluso aiutava non poco queste colonizzazioni spontanee.

In questo processo si creano dunque nuovi insediamenti che oltrepassano la linea di confine “ufficiale” e si aggiungono a quelle popolazioni “autoctone” che, come si è spiegato prima, anche in quest’area più meridionale erano rimaste isolate dopo la caduta del regno di Toledo e i fatti del 741. Quel che è chiaro è l’utilizzo che la monarchia leonese, il *condado* di Castiglia e i vari monasteri fecero -anche se si è ancora lontani dalla ufficialità e sistematicità della colonizzazione fatta nel XII secolo- di questa nuova corrente di espansione demografica. Con l’obiettivo di appoggiare l’avanzata sulle terre di frontiera, approfittarono della spontanea azione dei primi coloni per includerle poco dopo sotto il controllo delle strutture feudali. Così, compirono le prime *presuras*<sup>350</sup>, soprattutto dopo la vittoria di Simancas (939) -che servì a ribadire la superiorità che in quel momento possedevano gli eserciti cristiani- e le prime *restaurazioni*<sup>351</sup> di antiche città ispano-romane-visigote dell’area. È questo il caso della città di *Setempública* (Sepúlveda)<sup>352</sup> riconquistata da parte del *condado* di Castiglia, o le creazioni nel regno di León, al tempo di Ramiro II, dell’effimero vescovato di Simancas<sup>353</sup>, e di quello di Salamanca con la *restaurazione* stessa della città, insediando a capo di essa un *comes*<sup>354</sup>.

Con tutto ciò, come si è detto, s’inquadravano nelle nuove strutture create (*restaurate*) dal regno i primi coloni stabiliti nelle terre della frontiera, garantendo così una miglior difesa degli spazi settentrionali, e provocando però una seconda avanzata spontanea nelle terre ancora più meridionali e per ciò più esposte agli attacchi delle truppe musulmane. Tra l’altro questi non si fecero attendere. La riorganizzazione fatta in Al-Andalus da parte di Abd Al-Rahman III, con la proclamazione del califfato, permise nuovi attacchi contro le aree di frontiera appena strutturate dai cristiani. Dopo le prime sconfitte subite dagli eserciti islamici, il califfo preferì martellare soprattutto i nuclei centrali dei territori meglio organizzati. Così, già ai tempi di Hisam II e con Almansur

<sup>350</sup> Parola che probabilmente deriva da *prendere*, ovvero dalla appropriazione di una terra abbandonata con l’obiettivo di popolarla e metterla a coltura. *Lexico Hispánico Primitivo*, cit. p. 515.

<sup>351</sup> Evidentemente questo termine deve essere colto con tutta la carica ideologica *neogoticista* che esso comporta.

<sup>352</sup> “Restaurata” da parte del *comes* in *Castella* Fernán González nell’anno 940. L.M. VILLAR, *La Extremadura*, cit. p. 62. Per le vicende di Castiglia sotto il governo di Fernán González possono vedersi i documenti pubblicati da M. ZABALZA DUQUE, *Colección Diplomática de los Condes de Castilla*, Valladolid 1998.

<sup>353</sup> J. RODRÍGUEZ, *Ramiro II de León*, Madrid 1972.

<sup>354</sup> L.M. VILLAR, *La Extremadura*, cit. pp. 59-69.



come stratega e guida delle truppe cordovesi, Sepúlveda, Salamanca e Ledesma<sup>355</sup> furono ripetutamente attaccate nell'ultimo ventennio del X secolo.

Ancora una volta si tornava a uno scenario di destrutturazione negli spazi estesi tra il sud del fiume Duero e il Sistema Centrale, ma nemmeno in questo momento si può sostenere che ci fu spopolamento. Anzi, sarà lo stesso Almansur a informarci dell'esistenza di spazi abitati in quelle terre, quando poco prima della sua morte confessa come un errore il fatto di non aver svuotato di popolazione i domini e le piazze forti riconquistate ai cristiani<sup>356</sup>, perché intuiva lo sgretolamento del califfato cordovese nel momento in cui i suoi successori avessero preso le redini del governo. Infatti, poco dopo la sua scomparsa e nel periodo di tempo compreso tra il 1008 e il 1031, la guerra civile distrusse l'entità politica califfale che restò divisa nei numerosi regni di *Taifa*.

Debolezza islamica che coincise con i processi di unità che dal 1005 al 1035 videro entrare sotto l'egida del re di Pamplona Sancho III diversi "stati" cristiani, e poi sotto suo figlio Fernando I, già re di Castiglia, permise –dopo non pochi sforzi– l'unione di questo con il regno di León. Questa superiorità politica e militare cristiana fu sfruttata per imporre il tributo conosciuto con il nome di *parias*<sup>357</sup> e per partecipare alle guerre tra i regni di *Taifa*, appoggiando le diverse fazioni in conflitto per aumentare, a vantaggio proprio, l'instabilità politica delle corti musulmane. Per quel che riguarda la politica interna, sotto i governi di Fernando I e di suo figlio Alfonso VI si continuò il processo di *re-inclusione* dei territori già posseduti nella seconda metà del secolo X, persi negli attacchi di Almansur, e si intensificarono ancora i processi di sottomissione feudale di questi territori nelle strutture del regno. Così la frontiera, sempre più a sud, continuava a svolgere il ruolo di "terra di libertà" per chi voleva fuggire da tale inquadramento.

Consideriamo l'esempio di Sepúlveda. Dopo la sua *restaurazione* nel 940, fu destrutturata dalle razzie musulmane, ma non perse mai la sua popolazione: restò soltanto priva di un inquadramento nelle strutture di Castiglia. Gli abitanti di questa città, nella loro maggioranza allevatori di bestiame dediti anche alla guerra di frontiera, restarono così fuori dei sistemi di inquadramento feudale fino al 1076, anno in cui il re Alfonso VI diede loro il *fuero de Sepúlveda*,

<sup>355</sup> Á. BARRIOS, *Una tierra*, cit. p. 205.

<sup>356</sup> Notizie raccolte da Ibn al- Kardabus nella sua opera intitolata *Kitab al-iktifa*. F. MAÍLLO SALGADO, *Algunas noticias y reflexiones sobre la "Historia de Al-Andalus" de Ibn al-Kardabus*, in "Studia Historica. Historia Medieval" 2 (1984), pp. 163-172.

<sup>357</sup> Dal latino *pariare*. Cioè tributo che paga un principe a un altro come riconoscimento della superiorità di quest'ultimo. *Diccionario de la Real*, cit. Può trovarsi nella documentazione anche come indicazione di un semplice tributo, *Léxico hispánico*, p.456.

ovvero, l'inquadramento nel regno della loro particolare realtà, istituzionalizzandola. Sicuramente aveva bisogno dei guerrieri della antica *Setempública*, così come di altri che abitavano la frontiera, per attaccare la città di Toledo, che cadde nelle sue mani nel 1085.

La conquista della capitale dell'antico regno visigoto, oltre ai significati politici e ideologici che possedeva per il regno di Castiglia-León, segnò l'inizio di una tappa storica nuova per le terre dell'*Extremadura*, marcata dall'arrivo di nuovi colonizzatori<sup>358</sup>. La creazione di una nuova frontiera ancora più meridionale obbligava alla protezione e all'integrazione feudale dei territori appena conquistati, perché davanti si trovava una nuova minaccia, gli Almoravidi. La colonizzazione quindi si trovò nella necessità di attrarre altri gruppi di popolazione che creassero nuovi villaggi con l'obiettivo principale di formare una nuova rete di popolamento gerarchizzata<sup>359</sup> nei nuclei fortificati principali. Si prese l'esempio di Sepúlveda. Così Alfonso VI, preoccupato per la difesa del settore centro-occidentale dell'*Extremadura*, diede l'incarico a Raimondo di Borgogna di *restaurare* i nuclei che avrebbero esercitato quel ruolo principale: le città di Segovia (1088) e Ávila (1089) e, già nel XII secolo, Salamanca (1001-1003).

Queste città sono conosciute con il nome di *concejos de villa y tierra*<sup>360</sup> perché la loro organizzazione territoriale prevedeva la concessione da parte del

<sup>358</sup> L.M. VILLAR, *La Extremadura*, cit. p. 91.

<sup>359</sup> A. BARRIOS GARCÍA, *Conquista y repoblación: El proceso de reconstrucción del poblamiento y el aumento demográfico*, in *Historia de Ávila. II. La Edad Media (Siglos VIII-XIII)*, Ávila 2000, pp. 230 e ss.

<sup>360</sup> Sono tantissimi i lavori dedicati a interpretare da diversi punti di vista storiografici lo sviluppo di queste città dall' XI e XII secolo fino al basso medioevo. Senza nessun tipo di esautività si citano A. BARRIOS, *Estructuras agrarias y de poder en Castilla: el ejemplo de Ávila (1085-1320)*, Salamanca, 1983-84; C. ESTEPA DÍEZ, *Estado actual de los estudios sobre las ciudades medievales castellano-leonesas*, in *Historia Medieval. Cuestiones de Metodología*, Valladolid 1982, pp. 27-81; F. GARCÍA FITZ, *Castilla y León frente al Islam. Estrategias de expansión y tácticas militares (siglos XI-XIII)* Sevilla, 1998; C. JULAR, *Alfoz y tierra a través de la documentación castellana y leonesa de 1157 a 1230. Contribución al estudio del dominio señorial*, "Studia Histórica. Historia Medieval" 9 (1991), pp. 9-42; G. MARTÍNEZ DÍEZ, *Las comunidades de villa y tierra de la Extremadura castellana*, Madrid 1983; J.M<sup>a</sup>. MONSALVO ANTÓN, *Concejos castellano-leoneses y feudalismo (ss. XI-XIII). Reflexiones para un estado de la cuestión* "Studia Histórica. Historia Medieval" 10 (1992), p. 202-243; J.M<sup>a</sup> MONSALVO ANTÓN, *Transformaciones sociales y relaciones de poder en los concejos de frontera, siglos XI-XIII. Aldeanos, vecinos y caballeros ante las instituciones municipales*, in R. PASTOR (comp.), *Relaciones de poder, de producción y parentesco en la Edad Media y Moderna*, Madrid 1990, pp. 107-170; J.M<sup>a</sup>. MONSALVO ANTÓN, *Los concejos de Castilla. Siglos XI-XIII*, El Burgo de Osma 1991.

monarca di un ampio *alfoz*, (territorio) a volte esteso nella sua parte meridionale fino alla frontiera musulmana, lasciando così ai cavalieri-cittadini (i *caballeros villanos*) la possibilità di estenderli con le loro conquiste. L'organizzazione interna di questi *concejos*, le loro oligarchie, mostrano ancora la necessità di guerrieri – si ricordi la vicinanza della nuova frontiera – e il contesto di guerra nel quale tali città svilupparono i loro caratteri economici. Tutto ciò spiega i privilegi acquisiti dai proprietari di cavalli – sempre quei *caballeros villanos*- nelle carte di fondazione delle diverse città.

La nascita nel 1157 del regno di Portogallo obbligò i *concejos* nati nella parte occidentale del regno di León – separato ancora una volta dalla Castiglia a metà del XII secolo – a occuparsi di un nuovo spazio di frontiera, accompagnato in molti casi dalla ristrutturazione degli *alfoz* cittadini, divisi in *alfoces* di minor entità territoriale che passavano sotto il controllo di città di nuova fondazione. Il definitivo allontanamento della frontiera dopo le conquiste che nel XIII secolo vedranno gli eserciti cristiani impadronirsi delle più importanti città dell'Andalusia lascerà prive della loro principale funzione –quella di difesa– queste strutture cittadine che furono protagoniste, nell' XI e XII secolo, di buona parte della storia dei regni di Castiglia e León. Il XIII secolo segna così l'avvio di una nuova tappa nella storia dell'*Extremadura*.